

Universalismo, umanità, modernità: genealogie tardo-illuministiche del linguaggio dei diritti

FRANCO MOTTA – GIUSEPPE PATISSO – GERARDO TOCCHINI

I risultati di ricerca raccolti nel presente numero monografico rappresentano l'esito di un articolato percorso scientifico sviluppato nell'ambito del progetto PRIN intitolato *Universalism and Rights of Man: Late Enlightenment*, dedicato alla genealogia storica del linguaggio universalistico dei diritti dell'uomo nell'età moderna. I saggi qui pubblicati costituiscono in particolare la maturazione teorica e metodologica di un ciclo di incontri scientifici svoltisi tra il 2024 e il 2026 presso le sedi universitarie di Torino e Lecce, che hanno funzionato come spazio stabile di confronto interdisciplinare tra storici, filosofi, giuristi e studiosi delle scienze sociali impegnati nella ricostruzione delle matrici intellettuali, politiche e culturali dell'universalismo tardo illuministico. In tale contesto, il numero si propone non soltanto come raccolta tematica di studi, ma come tentativo di restituire una mappa storiografica coerente di un passaggio decisivo nella costruzione della modernità globale, individuando nel tardo Illuminismo uno snodo cruciale nella ridefinizione dei rapporti tra natura umana, diritto, politica e ordine internazionale.

Il filo interpretativo che attraversa l'intero fascicolo è costituito dall'idea che il linguaggio dei diritti dell'uomo non possa essere ridotto né a costruzione retorica né a semplice prodotto della filosofia politica europea, ma debba essere interpretato come il risultato di un processo storico complesso nel quale convergono scienze naturali, antropologia, filosofia morale, teoria politica, economia, diritto e pratiche coloniali. In questo quadro, il linguaggio dei diritti si configura progressivamente come una vera e propria "scienza universale della morale", fondata sull'assunto dell'uguaglianza naturale degli esseri umani e radicata nella riflessione settecentesca sulla natura dell'uomo, che diviene il fondamento epistemologico e giuridico dell'ordine politico moderno.

Allo stesso tempo, tale universalismo si sviluppa all'interno di una tensione strutturale destinata a segnare profondamente la storia occidentale tra XVIII e XX secolo: da un lato, l'universalismo dell'uguaglianza fondato sull'umanità come categoria morale e giuridica; dall'altro, un universalismo della disuguaglianza fondato sulla costruzione naturalistica e politico-culturale della differenza razziale, che trasforma progressivamente la categoria di diversità in strumento di gerarchizzazione globale.

I contributi qui raccolti consentono di ricostruire la complessità del laboratorio intellettuale tardo illuministico mostrando come la costruzione del linguaggio dei diritti si sviluppi in stretta relazione con la nascita della storia naturale dell'uomo come nuovo paradigma epistemologico. Il contributo di Franco Motta si inserisce in questa linea di ricerca ricostruendo il passaggio dalla concezione teologica dell'unità del genere umano alla sua definizione naturalistica e antropologica, evidenziando come la progressiva "scientificizzazione" dello studio dell'uomo costituisca una delle condizioni fondamentali per la formulazione universalistica dei diritti naturali. In tale prospettiva, la nascita dell'antropologia moderna non rappresenta soltanto un mutamento epistemologico, ma un passaggio strutturale nella costruzione della modernità giuridica e politica.

In stretta continuità con questo quadro si colloca il contributo di Alessandro Maurini, che analizza la formazione della storia naturale dell'uomo come sapere interdisciplinare capace di integrare medicina, anatomia, etnografia, fisiologia e filosofia naturale in un unico campo di indagine dedicato allo studio della varietà umana. L'emergere di questo paradigma produce effetti di lunga durata nella costruzione del diritto naturale moderno, nella misura in cui la natura umana diventa il fondamento morale dell'universalismo giuridico e consente la costruzione dei diritti naturali come diritti universali.

In questa prospettiva, l'uguaglianza cessa di essere esclusivamente principio morale o teologico e diventa progressivamente un postulato antropologico e scientifico destinato a strutturare il costituzionalismo illuministico europeo e atlantico.

La riflessione sulla definizione filosofica e storica dell'umanità trova una formulazione particolarmente significativa nel contributo dedicato a Johann Gottfried Herder, figura centrale della Spätaufklärung, la cui riflessione sulla storia universale introduce una concezione pluralistica e storicamente situata dell'umanità, opponendosi tanto all'eurocentrismo quanto alle forme più radicali di razionalismo astratto. La visione herderiana dell'umanità come processo storico e culturale consente di comprendere come l'universalismo illuministico si sviluppi non come modello uniforme, ma come costruzione storicamente stratificata e culturalmente differenziata.

Parallelamente, il numero mostra come la costruzione del linguaggio universalistico dei diritti si traduca concretamente nella trasformazione delle istituzioni politiche e giuridiche della modernità. Il contributo di Anna Grillini analizza la formazione del binomio cura-custodia nel contesto della nascita della psichiatria moderna, mostrando come l'Illuminismo contribuisca simultaneamente alla costruzione di nuove forme di tutela dell'individuo e alla definizione di nuovi dispositivi di controllo sociale. La progressiva medicalizzazione della devianza e la nascita delle istituzioni psichiatriche moderne si inseriscono infatti in un processo più ampio di razionalizzazione amministrativa dello Stato moderno, nel quale filantropia, paternalismo e sicurezza sociale convivono in un equilibrio strutturalmente instabile.

Il contributo di Stéphanie Novak amplia ulteriormente questa prospettiva analizzando la ricezione contemporanea del principio kantiano di pubblicità, mostrando come l'eredità illuministica della trasparenza politica si confronti con le pratiche reali della governance globale. Il saggio evidenzia come la tradizione illuministica della pubblicità del potere sia attraversata da tensioni profonde, poiché la crescente complessità delle negoziazioni internazionali produce inevitabilmente spazi di segretezza che mettono in discussione la possibilità stessa di una piena trasparenza democratica.

Nel suo lavoro Stefania Sbarra mostra invece come la cultura tardo illuministica sviluppi una nuova attenzione per la dimensione psicologica dell'azione criminale, contribuendo alla nascita di una nuova antropologia morale del soggetto deviante. Attraverso l'analisi della letteratura e della filosofia morale emerge il passaggio da una concezione puramente repressiva della giustizia a una concezione che tenta di comprendere le condizioni sociali e psicologiche della devianza, anticipando alcune trasformazioni fondamentali del diritto penale moderno.

Un asse centrale del numero è costituito dall'analisi delle tensioni interne all'universalismo illuministico attraverso lo studio dei soggetti storicamente esclusi dal pieno riconoscimento dei diritti. Il contributo di Valentina Altopiedi ricostruisce la genealogia del linguaggio dei diritti femminili attraverso la rilettura della *Religieuse* di Diderot, mostrando come la letteratura si configuri come spazio privilegiato di elaborazione di un immaginario dei diritti capace di precedere e accompagnare la

formalizzazione giuridica della soggettività politica femminile. La critica illuministica alla clausura forzata emerge così come riflessione politica sulla libertà femminile e sull'autodeterminazione individuale.

L'intervento di Zoe Leoni allarga la riflessione sulle esclusioni analizzando il rapporto tra diritti dell'uomo e animalità, mostrando come la costruzione moderna dell'umanità si fondi anche su un costante processo di delimitazione rispetto all'animale non umano. L'Illuminismo contribuisce certamente all'estensione della dignità morale a nuovi soggetti, ma mantiene al tempo stesso una gerarchia ontologica che rende l'animale una figura liminale, necessaria alla definizione dell'umano ma esclusa dal suo pieno riconoscimento morale e giuridico.

Particolarmente significativa risulta la sezione dedicata al rapporto tra universalismo dei diritti, economia politica e sistemi coloniali schiavistici. Il contributo di Simona Pisanelli analizza il rapporto tra pensiero fisiocratico e questione schiavista mostrando come l'abolizionismo teorico convivesse frequentemente con compromessi pragmatici dettati dalle esigenze economiche coloniali. Il dibattito fisiocratico rappresenta così un osservatorio privilegiato per comprendere la distanza tra universalismo teorico e pratiche coloniali, evidenziando il peso della realpolitik economica nella definizione delle politiche imperiali.

In continuità con questa prospettiva, il contributo di Giuseppe Patisso ricostruisce il funzionamento della legislazione schiavistica danese mostrando come il diritto coloniale si configuri come spazio di negoziazione permanente tra metropoli e periferie "imperiali", nel quale le riforme giuridiche si scontrano costantemente con le resistenze degli interessi coloniali.

La dimensione esperienziale della schiavitù emerge con forza nel contributo di Fausto Ermete Carbone dedicato alla *History of Mary Prince*, che mostra come le *slave narratives* abbiano contribuito in modo decisivo alla trasformazione della percezione pubblica della schiavitù nelle società europee e atlantiche, restituendo agli schiavi la loro piena soggettività storica e trasformando il discorso abolizionista da argomentazione teorica in esperienza morale e politica concreta.

Questa dimensione discorsiva e simbolica è ulteriormente sviluppata nel contributo di Gianfranco Salvatore, che analizza il ruolo delle immagini nella costruzione e nella contestazione delle retoriche schiaviste, mostrando come la cultura visuale costituisca uno spazio discorsivo autonomo capace di produrre significati politici e morali non riducibili alla dimensione testuale.

Nel loro insieme, questi contributi mostrano come il progetto universalistico illuministico si configuri come campo di tensione permanente tra istanze di emancipazione e pratiche di esclusione. Il numero evidenzia inoltre come la riflessione tardo illuministica sulla storia naturale dell'uomo contribuisca, nel corso dell'Ottocento, alla trasformazione del linguaggio della razza in categoria politico-biologica funzionale alla costruzione degli Stati nazionali e dei sistemi imperiali.

Nella prospettiva di un confronto polemico tra cultura illuministica e modernità politica si colloca infine il contributo di Gerardo Tocchini, inteso a cogliere il significato dell'eredità dei Lumi nei processi di costruzione delle identità nazionali in età liberale. Già all'indomani della «Grande Révolution» la memoria dell'Illuminismo fu pretesto d'un conflitto politico e culturale permanente che attraversò tutto il «lungo» Ottocento. In questo preciso contesto la narrazione storica si collocava al centro dei processi di legittimazione ideologica degli Stati nazionali, massime nella forma laico-liberale. Come nella Francia della Terza Repubblica, anche nell'Italia umbertina e post-Unitaria la

tradizione illuministica non fu solamente recepita e criticata come mero oggetto di ricerca storica, ma rifunzionalizzata e adattata alle urgenze immediate di nuovi conflitti politici e culturali. Ciò vale a illustrare fino a che punto una ri-narrazione orientata e strumentale del secolo “miscredente” e della negazione, promossa indifferentemente, sia da parte laica che clericale, contribuì ad infiammare un conflitto politico e identitario destinato a proiettarsi fino ai giorni nostri.

Nel loro complesso, i saggi qui raccolti intendono contribuire al dibattito storiografico internazionale proponendo una rilettura stratificata del tardo Illuminismo come momento di svolta nella costruzione della modernità globale. Lungi dal rappresentare un semplice momento di affermazione ideologica dell’Europa, il tardo Illuminismo emerge come spazio di elaborazione teorica e pratica nel quale si confrontano modelli diversi di universalismo, destinati a strutturare la storia politica, giuridica e culturale dell’età contemporanea. In questo senso, la storia dell’universalismo dei diritti coincide con la storia stessa della modernità occidentale, nelle sue promesse di emancipazione e nelle sue contraddizioni strutturali.

Ideatore e coordinatore scientifico, nonché per noi guida culturale imprescindibile, è stato Vincenzo Ferrone che ha dedicato, e dedica tuttora, la sua attività scientifica allo studio della cultura illuministica, del riformismo settecentesco e della nascita dei diritti dell’uomo, in una prospettiva di ricerca che si caratterizza per un forte respiro europeo e comparativo. Vincenzo Ferrone ha indagato l’Illuminismo non solo come fenomeno filosofico, ma come progetto politico e civile, attento ai temi della tolleranza religiosa, della laicità, della riforma delle istituzioni e della costruzione dello Stato moderno. Grazie Professore.

Franco Motta
(Università di Torino)

Giuseppe Patisso
(Università del Salento)

Gerardo Tocchini
(Università Ca’ Foscari - Venezia)